

Thomas Ruff

(Zell am Harmersbach, Germania, 1958)

Una parte consistente del lavoro di Thomas Ruff è composta da serie di lavori nati a partire da una riflessione attorno alcuni specifici soggetti fotografici e ai codici tradizionali con cui la modernità li ha rappresentati nel corso del novecento.

Il ritratto è il primo genere su cui l'attenzione di Ruff si è concentrata dall'inizio degli anni novanta. Già in quel gruppo di opere emerge compiutamente un metodo di appropriazione e d'intervento che l'artista applicherà, sia pur con diverse varianti, anche nelle serie a venire.

Ruff modifica la consuetudine moderna del ritratto frontale, formato tessera, ampliandone le dimensioni fino a raggiungere quelle tipiche del ritratto celebrativo, ma disattendendo completamente la natura personalistica, in un azzeramento totale di ogni individualità del soggetto. I volti e quel poco dell'abbigliamento che compare nel costrittivo rettangolo dell'immagine risultano completamente dilavati di ogni accenno personale, sia del soggetto che dell'autore. Solo un redivivo studio di classificazione fisionomica potrebbe avere ragione della impermeabilità di questi volti.

La stessa asettica frontalità si ritrova nelle opere dedicate alla riproduzione fotografica dell'architettura. La serie nacque, su commissione, attorno alcune architetture di Mies van der Rohe e ampliata poi in una più generale analisi dei codici e delle consuetudini del ritratto architettonico modernista. A questo insieme appartengono le due opere in collezione *m.d.p.n.*, 2002-2003, acrostico di Mercato del pesce di Napoli, tipico esempio di architettura razionalista italiana e riprodotta in numerose foto d'archivio. Di quelle Ruff si è appropriato per interpolare e sommarle, giocando ad annullare molti aspetti di quella autorialità per conquistare la quale la fotografia aveva a lungo lottato in campo artistico. Il metodo usato non prevede la decostruzione delle modalità tradizionali, quanto un loro sovrabbondante utilizzo, allo scopo di amplificarle fino all'iperbole e fermarsi un istante prima del loro punto di rottura. La distanza tra l'immaginario fotografico che abita da decenni la nostra percezione dell'architettura e le opere di Ruff, è pressoché impercettibile, tanto che le sue immagini si insinuano negli archivi aperti dell'era digitale come documenti tra i documenti. In realtà, le sue foto e le altre, di comprovata autenticità, sono effettivamente accumulabili, ma non sul fronte del vero, quanto su quello del falso. (EV)